

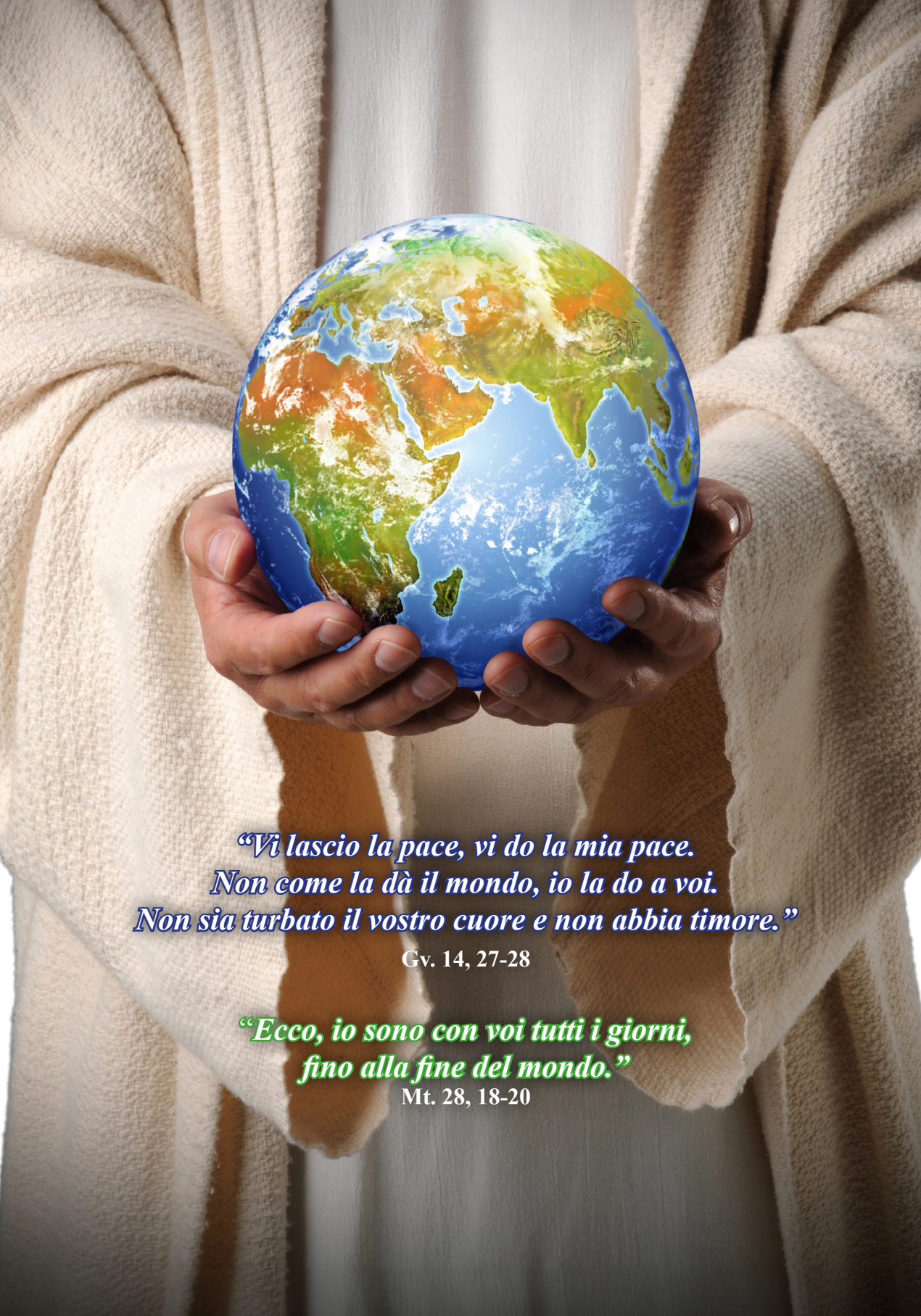
La Voce di Penango



N. 150

GIUGNO 2026

PERIODICO DELL'UNIONE EX ALLIEVI DI PENANGO



*“Vi lascio la pace, vi do la mia pace.
Non come la dà il mondo, io la do a voi.
Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.”*

Gv. 14, 27-28

*“Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo.”*

Mt. 28, 18-20



Carissimi amici,

spero che abbiate iniziato il nuovo anno bene e, dunque, l'augurio che possa proseguire nelle vostre migliori speranze.

Purtroppo la guerra continua a seminare morti e distruzioni ed odio tra i popoli. Noi, però, continuiamo a sostenere la Pace con la preghiera e l'Ave Maria della sera.

Quest'anno ricorrono i 60 anni dalla chiusura dell'Istituto di Penango, la Casa Salesiana che non c'è più, ma che gli Ex-allievi non dimenticano.

Il nuovo anno, iniziato con la Festa di Don Bosco (sono trascorsi già 92 anni dalla solenne proclamazione della sua Santità), ci ha fatto sentire più vicini con il ricordo e la preghiera e ha fatto rivivere i momenti belli trascorsi assieme che hanno dato significato alla nostra vita cristiana. Nelle pagine di questo numero de “La Voce” troverete le date per l'appuntamento estivo di Gressoney 2026, punto centrale del nostro anno sociale.

Rinnovo gli auguri e porgo cordialissimi saluti a voi e ai vostri cari.

Festa della Madonna di Fatima, 13 maggio 2026.

Con amicizia.

*Ambrogio Zanelotti
Presidente*



C'è bisogno del carisma dell'inesperienza!



“Quanti pani avete? Cinque pani e due pesci!”. Aggiungo il versetto preso dal Vangelo di Giovanni, perché è l'unico che lega la raccolta di questi cinque

pani e due pesci ad un ragazzino. Il discepolo Andrea pensa di farla franca perché dice: ***“Cinque pani e due pesci, dai Gesù! C'è qui un ragazzo che ha cinque pani e due pesci, ma che cos'è questo per tanta gente?”.*** C'è un ragazzino con il carisma adolescenziale; questo è il carisma dell'adolescenza.

Una certa Maria di Nazareth ha potuto dire sì, forse, anche grazie al carisma dell'adolescenza. Quel ragazzo ha tirato fuori la merenda, cinque pani e due pesci, e non ha detto: ***“me la tengo per me!”.*** Anche a te non è chiesto nient'altro, come quella donna che diede i due spiccioli, e diede tutto quello che aveva, e li mise nel tesoro del tempio: tutto quello che aveva! Il carisma dell'inesperienza, la grazia di essere principiante, la benedizione di essere inadeguato; non hai risposte pronte, non assolutizzi la tua esperienza, ti metti in ascolto, guardi e ti è



chiesto di dire la tua. C'è bisogno del carisma dell'inesperienza! Questo, ci chiede allora di essere corresponsabili e di sentire che c'è il vantaggio oggi di poter, per la postura stessa delle nostre storie vocazionali, aumentare lo sguardo. C'è qualche salesiano o salesiana che penserebbe che sarebbe meglio oggi iniziare o ricominciare progetti in cui tutti siano soltanto consacrati? Quindi c'è da ricordarci come fin dagli inizi, la storia salesiana è una storia che passa attraverso un coinvolgimento attivo di tanti e di tante che si appassionano, pensando poi proprio i ruoli più specifici. Io credo che questa sia una grande benedizione che oggi permetta l'intervento educativo di trovare delle sfumature molto più ampie nel portare il carisma salesiano.

Gesù vuole persone che amino con Lui.

Egli arriva a dire, nel vangelo di Giovanni, nel lungo discorso che segue l'ultima cena, che deve lasciarli, che riceveranno lo Spirito e che nel Suo nome compiranno cose più grandi di quelle che Lui ha compiuto. Cose più grandi? Gesù ci stima così tanto da pensare che il nostro amare, il nostro credere, il nostro sperare, possa arrivare, nel Suo nome, a compiere persino delle cose più grandi! Se io, quando avevo vent'anni, avessi saputo che a settant'anni sarei stato così, mi sarei



spaventato, credendo che sarei stato migliore. Ciascuno di noi faccia i conti anche con sé stesso, nella propria storia di credente ***“salesiano”***, chiedendosi: ma voglio ancora bene ai giovani? Sul serio? A tutti? Dobbiamo liberarci del fantasma del frutto perfetto!

Questo vuol dire che il dono è anche un compito che passa attraverso un'esperienza di fede, il desiderio di metterci a tavola insieme e condividere il poco che siamo e che abbiamo.

Concludo, citando le parole delle Costituzioni salesiane:

“Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse “a casa sua”. La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune.

In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e dalla fede.

Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana”.

*don Mario Pertile,
Delegato*



Guardate i fiori dei campi!

In questa edizione, prossima al periodo estivo, la redazione vuole riprendere la pubblicazione di un altro articolo, com'è già avvenuto nel corso degli anni, scritto dal nostro ex Delegato don Emilio circa una ventina d'anni fa quando era Direttore e Redattore de "Il Tempio di Don Bosco" e, come possiamo dedurre, sempre di forte attualità e spiritualità.

Non si tratta solo di **"vedere"**, ma, soprattutto, di **"guardare"**.

Vedere, infatti, esprime una capacità fisica sensoriale, evidenzia la condizione, più o meno buona, della vista: un senso comune anche agli animali. Nel **"guardare"**, la vista spalanca le porte dell'anima, propria dell'uomo e solo

dell'uomo. Nel gergo popolare si dice che i nonni **"guardano"** i nipotini quando i genitori sono al lavoro: c'è tutto l'affetto, l'attenzione, la gioia, la responsabilità di chi, gustando fisicamente la presenza dei piccoli, ne trasmette la paterna custodia.

La Bibbia, per esprimere l'amore di Dio per i suoi figli, ricorre sovente a questo termine improprio, per la natura divina, ma tanto espressivo: Dio **"guarda i giusti"**, per esprimere la divina protezione su chi segue le sue vie, ma si rattrista quando il suo popolo ha volto lo **"sguardo"** ad altri dei.

Dio **"guarda"** ai poveri, perché li predilige e li difende, ma **"guarda"** anche ai peccatori sui quali manda il sole e la pioggia, come su tutti, in attesa che ritornino a lui.

"Vedere" può essere di un occhio distratto ed annoiato.



Chi **"guarda"** ha l'occhio attento e vivo, specchio dell'anima, su cui depono i segreti delle cose **"guardate"**.

Chi non sa **"guardare"** difficilmente incontra il volto di Dio che passa inosservato pure tra le meraviglie che ha compiuto e i doni che esse significano per l'uomo. Ma non basta **"guardare"**.

Chi guarda con l'anima torbida coglie in forma distorta la realtà segreta delle cose: la bellezza, come via al desiderio del possesso; i beni, come strumenti di potere e di immediato godimento. Persino la vita, scrutata soltanto nella sua efficienza dinamica, perde l'ultimo suo significato. Il bimbo diventa speranza di un futuro successo e la vecchiaia un'inutile stagione improduttiva.

La malattia e la morte, la somma delle disgrazie senza spiegazione. A guardare con gli occhi dell'anima bisogna imparare. Ma prima è necessario togliere **"la trave"** dal proprio occhio! Cristo ci ha insegnato a **"guardare"** per scoprire nei fiori e nel volo libero degli uccelli l'ine-

sauribile bontà di Dio. Ci ha insegnato a **"guardare"** per vivere la vita oltre l'angoscia del futuro o la fatuità del presente. I fiori non sono solo erba che al mattino fiorisce e alla sera dissecca, ma il segno che dietro il loro vestito così splendido, da vincere il confronto con l'eleganza regale di Salomone, c'è una mente che ha creato ed un cuore, quello di Dio, che, se per un fiore ha mosso la sua divina fantasia, per l'uomo, che vuole accanto a sé nell'eternità, dona la sua provvida bontà oltre ogni limite.

Se siamo nell'ansia di accumulare per il domani, è perché non sappiamo scorgere la provvidenza di Dio. Ma i fiori o il volo della rondine, tra i tanti eventi che si affacciano sul nostro quotidiano, nell'immenso giardino voluto da Dio, sono soltanto uno dei suoi segni che ha posto davanti ai nostri occhi.

A noi, credenti nel Dio della vita e dell'amore, l'impegno sublime di saper **"guardare oltre"**.

don Emilio Zeni



Strenna Rettor Maggiore 2026

Fate quello che vi dirà

Credenti, liberi per servire



*“Chi non ha pace con Dio,
non ha pace con se stesso,
non ha pace con gli altri.”*

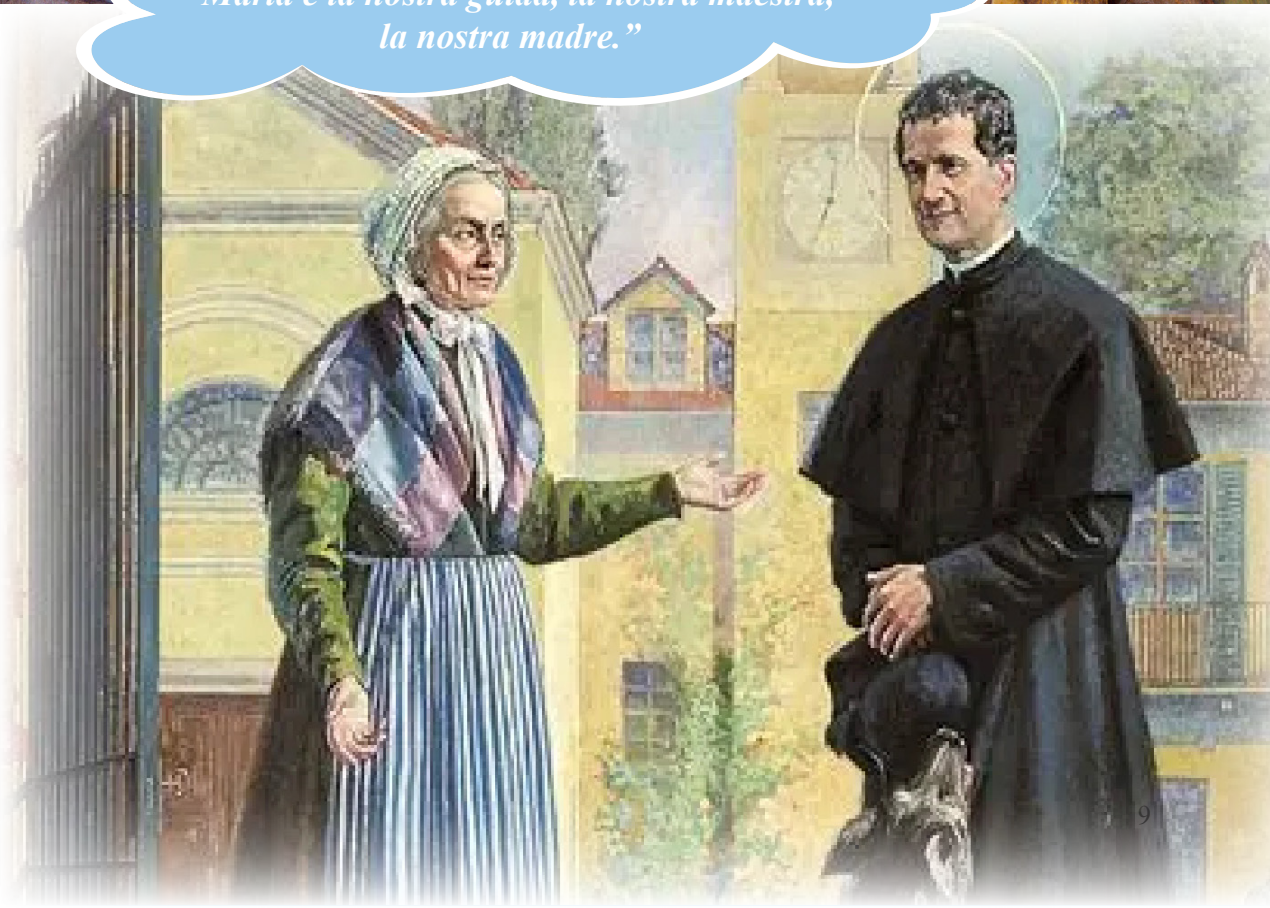
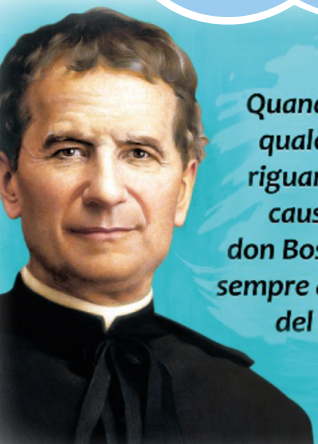
...Te lo dice Don Bosco!

*“Maria è la nostra guida, la nostra maestra,
la nostra madre.”*



*“Sappiate essere riconoscenti
verso chiunque
vi faccia del bene.”*

Quando si tratta di qualche cosa che riguarda la grande causa del bene, don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso.



L'Istituto Salesiano di Penango al suo 60° anniversario dalla chiusura: storia, ricordi e fotografie!

Don Bosco apre la Casa di Penango nel 1880 accogliendo la richiesta del parroco don Garavelli e l'indicazione di Mons. Emiliano Manacorda, originario del paese e Vescovo di Fossano, grande amico del Santo. La struttura, intitolata al Papa Pio V, venne inaugurata il 6 giugno 1880 e in ottobre entrarono i primi 40 alunni. Vi funzionava una scuola elementare ed un ginnasio inferiore, con corsi privati aperti anche a studenti esterni. La scuola era agganciata a quella di Borgo San Martino.

Dal 1900 al 1912 il Collegio ospitò una scuola per la formazione delle vocazioni salesiane adulte provenienti da paesi di lingua tedesca, con il nome di Istituto San Bonifacio. Successivamente ritornò alle funzioni originarie.

Nel 1924 venne convertito in Aspirantato Missionario, frequentato da chierici e sacerdoti destinati alle missioni salesiane in tutto il mondo. Dal 1926 fa parte della nuova Ispettoriatto Centrale che coordinava proprio gli Aspirantati Missionari, come l'Istituto Card. Cagliero di Ivrea, la scu-



la agrotecnica di Cumiana e ad altre case in regione e fuori regione. La Casa di Penango aveva già avuto un confratello salesiano prefetto, agli inizi della sua attività, don Michele Unia. Originario di Roccaforte Mondovì, don Unia raggiunse la Colombia e si dedicò all'azione caritativa ed apostolica verso i lebbrosi di Agua de Dios. Svolse un'opera che riscosse stima nella Colombia e nel mondo salesiano, dando testimonianza meravigliosa di carità pastorale.

Il San Pio V di Penango mantenne vivo il ricordo del grande missionario presentandolo ai suoi allievi come modello di vocazione missionaria salesiana per i poveri e gli emarginati.

La triste notizia

Così titolava un articolo de *"La Voce di Penango"* nel luglio 1966 (al suo 5° anno di edizione): ***"La notizia, particolarmente dolorosa, è ufficiale e definitiva: il 4 aprile 1966 l'Istituto di Penango, dopo 86 anni di vita rigogliosa, ha chiuso i battenti in seguito al ridimensionamento dell'Ispettoriatto Centrale attuato dai Superiori"***. Sorta 40 anni fa, la *"Centrale"* ha assolto in modo meraviglioso il suo compito di fornire personale alle Missioni Salesiane attingendo *"vocazioni"* da tutte le parti d'Italia. Dopo tanto tempo la realtà però è cambiata: le vocazioni scarseggiano un po' dappertutto e, particolarmente in Piemonte dove sono riuniti quasi tutti gli Aspirantati, le altre Ispettorie d'Italia hanno aperto giustamente i loro Aspirantati in ogni regione per formare il loro personale, provocando, di conseguenza, una specie di *"inacidimento"* delle fonti di reperimento; a ciò si aggiunga la sempre crescente ritrosia delle famiglie a lasciar partire i loro figliuoli per luoghi lontani. Era quasi inevitabile che i

nostri Aspirantati della Centrale entrassero in crisi e non potessero proseguire tutti insieme a pieno ritmo di lavoro. Da ciò, la dolorosa, ma necessaria, opera di adeguamento e ridimensionamento. Quale sarà il destino futuro del nostro Istituto? Sinceramente, non lo sappiamo ancora. La voce più comune prevede che sarà alienato ad altra congregazione o ad una società o a privati (nei prossimi numeri lo racconteremo...).

L'articolo conclude con profetica sicurezza: ***"L'Unione Ex-allievi non morirà!"***.

Il saluto di don Ottavio Rosso, ultimo Direttore. (Leggiamo nel numero di ottobre dello stesso anno):

Carissimi Ex-allievi, sono trascorsi appena due anni da quando ebbi il piacere di rivolgervi il primo saluto dalle pagine de "La Voce", ed eccomi a dover prendere commiato da voi nella dolorosa circostanza della chiu-

sura della nostra Casa di Penango. Avete a suo tempo appreso i motivi che hanno indotto i Superiori a questa deliberazione.

Il 18 settembre scorso, i buoni Penanghesi hanno voluto dare alla piccola comunità dei Superiori della nostra Casa, raccolta intorno al Sig. Ispettore, un segno inconfondibile del loro attaccamento e sincero affetto che li aveva sempre legati all'opera di Don Bosco ed hanno espresso, attraverso la voce commossa del Sindaco e del molto Rev.do Sig. Parroco, il grazie sentito per tutto il bene che i Salesiani avevano fatto al paese con la loro presenza negli 86 anni di attività dell'Istituto. In quella occasione, prima di lasciare defi-

nitivamente la casa ormai tutta sottosopra per le operazioni di sgombero, ho voluto rivedere e ripercorrere ancora una volta quegli ambienti, ormai così familiari per avervi trascorso ben 13 anni consecutivi, e non vi nascondo di aver provato una penosa stretta al cuore al constatarvi un vuoto ed un silenzio veramente impressionanti. Ed ho ripensato alle centinaia e centinaia di giovani che, in un ritmo incalzante di vita feconda ed attiva, avevano fatto risuonare i cortili di gioiose grida, impegnati nelle rumorose e gaie ricreazioni; avevano atteso nello studio e nelle aule scolastiche, sui sudati tavoli di lavoro, alla loro forma-

zione intellettuale di futuri salesiani e missionari. Avevano goduto, nel teatrino e nel refettorio, delle manifestazioni più belle dello spirito di famiglia che caratterizza tutte le nostre case, nelle più care e solenni feste dell'anno; avevano effuso, nella devota

cappella, la piena del loro fervore nella riconoscenza e nell'amore sincero a Gesù Sacramentato ed alla Vergine Ausiliatrice.

Ho rivissuto, sia pur per brevi istanti, le lunghe, ma sempre liete, ore di scuola trascorse in fraterna e costruttiva collaborazione nell'impegno del quotidiano dovere.

Ma ho ripensato, con particolare intensità d'affetto, a voi soprattutto, cari giovani, con i quali ho avuto la gioia di intrattenermi nell'intimità dei colloqui in quella Direzione nella quale sono state plasmate tante fiorenti giovinezze che si sono consacrate per sempre al servizio del Signore, specie nelle lontane missioni; ho riveduto, in rapi-





da rassegna, la lunga teoria di Direttori e Confratelli che hanno speso le loro migliori energie di mente e di cuore al bene di tanti giovani. E come avrei potuto scordare i numerosi e cari ex-allievi che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente nei così ben riusciti convegni annuali e zionali, i simpaticissimi membri della Presidenza, ognuno dei quali meriterebbe un elogio a parte, le indimenticabili riunioni di lavoro e la fraterna cordialità che le ha sempre caratterizzate?

Il mio pensiero, allora, si è concretato in una fervida preghiera per tutti e per ciascuno.

*Penango ha chiuso i battenti, ma **Penango** rivive nella sua magnifica ed intramontabile “Voce”!*

A voi, soprattutto giovani, l'impegno sacro di tener alto il nome di Penango nella pratica costante e generosa degli insegnamenti che vi hanno impartito i vostri Superiori negli anni di vostra formazione, sia nel caso che la vostra vocazione debba portarvi alla realizzazione dell'apostolato cristiano dei laici, al quale la Chiesa, attraverso il Concilio, chiama la stragrande maggioranza dei suoi figli, sia che la predilezione del Signore vi abbia chiamato o vi abbia a chiamare, in un domani non lontano, ad aiutarlo più da vicino come Suoi Sacerdoti e Ministri.

E perché possiate realizzare appieno questo vostro impegno, vi assicura di cuore il suo personale, costante ricordo nella preghiera, unitamente al più cordiale saluto.

*Il vostro aff.mo
don Ottavio Rosso*

Il mio legame col “S. Pio V” di Penango

Ho conosciuto i Salesiani grazie a don Angelo Restelli, originario di una frazione del mio paese: Massina di Cislago (Va). Nei primi anni '60 svolgeva anche l'incarico di “**cercatore vocazionale**” presso la Casa Salesiana “**Luigia Provera**” di Mirabello Monferrato (Alessandria). Era in quella Casa che io ero destinato.

Lì vi erano già diversi miei compaesani (una ventina circa), tra cui due miei cugini.

Una volta accettata la mia domanda, durante l'estate ho partecipato all'esperienza estiva che si svolgeva presso il Forte Bramafam (Bardonecchia), in ordine all'entrata in Istituto, per frequentare la 5^a elementare. Il 5 agosto 1964, però, prima della partenza per una gita in montagna, il Direttore, don Antonio Mason, ci dava la notizia che Mirabello sarebbe stata chiusa: quelli del Veneto, della provincia di Bergamo e di Brescia sarebbero andati a Bagnolo, mentre quelli



del Piemonte e delle province di Milano, Como e Varese sarebbero andati a Penango.

Così, ai primi di settembre di quell'anno, mi trovai al “**S. Pio V**” per iniziare la mia esperienza penanghina, che trovai subito molto bella, anche se i miei compagni di Mirabello hanno patito il cambio di casa e per alcune settimane hanno faticato ad ambientarsi, rifiutando, per esempio, di partecipare alle movimentate ricreazioni.

Era allora Direttore della Casa don Ottavio Rosso, che ricordo come una figura paterna, mentre nostro insegnante di 5^a elementare era don Pietro Lisciott, reduce dal Medio Oriente, dove, durante la 2^a Guerra Mondiale, aveva dovuto trascorrere alcuni anni in un campo di concentramento in Egitto. Ogni tanto ci raccontava episodi legati a quella esperienza di prigionia, lasciandoci a bocca aperta: le sue lezioni erano interessanti perché sapeva intrattenerci con racconti ameni.

Dei superiori, posso ricordare don Teresio La Manna, prefetto; don Elio Fabris, catechista, don Piero Ponzo, consigliere (sostituito, l'anno seguente, da don Dino Donaggio), don Fausto Ruggeri, maestro di musica e di disegno; don Giancarlo Carpignano, che mi ha insegnato a suonare il clarinetto; don Angelo Restelli, “**emigrato**” con noi da Mirabello; il Signor Angelo Bertan, fac totum; gli assistenti Bovo, Dalla

Nora e Marsilio, angeli custodi durante le ricreazioni e le gite del giovedì.

Di Penango ho respirato subito il clima di serenità e di impegno, di gioioso svago e di lavoro serio: si percepiva il clima di famiglia! Ricordo con piacere le gite più lunghe, in occasione dell'uvata o della castagnata: Grana, Montemagno, Grazzano Badoglio, Moncalvo, Crea, etc., come pure i tramonti sulla catena delle Alpi, dove sveltava il Monviso, mentre si cantava il canto alla Madonna, sotto il porticato, prima di recarsi nello studio. Eravamo coinvolti in innumerevoli attività che scandivano e “**condivano**” i vari momenti dell'anno liturgico e salesiano: le preghiere e le liturgie partecipate (il 7 marzo 1965 entrava il vigore la riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II che incrementava il protagonismo liturgico di quanti erano chiamati a servire all'altare), le accademie, i teatri, la banda, le gare sportive e le olimpiadi.

Non c'era modo di annoiarsi, anzi, si stimolava la voglia giovanile di esprimersi.

Non possiamo non spendere una parola sulle “**occupazioni**”, prima della scuola, che ci educavano a saperci rendere utili gli uni gli altri, facendoci toccare con mano che la Casa dove abitavamo era la nostra casa.

A Penango, e poi ad Ivrea, ho capito che le case di Don Bosco potevano essere la “**mia casa**” e ho detto il “**mio sì**” all'invito del Signore a farmi salesiano.

don Mario Pertile

Ricordi giovanili di un ex-allievo di Penango

Osservando mio nipote Tommaso, prossimo a compiere 10 anni, pieno di vitalità, nell'unicità del suo essere ancora bambino in una realtà che si apre lentamente ed inesorabilmente davanti a lui per essere conosciuta e vissuta, possibilmente, da pro-

tagonista, la mia memoria va e si posa ai ricordi di quando a quell'età fui "catturato" dai Salesiani di Don Bosco che stanziavano a Penango, sulle belle colline del Monferrato Astigiano. Fu un "rapimento" in piena regola e, al momento, pieno di incognite per me, concordato tra i miei genitori, il parroco Don Callisto Pili ed un certo prete esile d'aspetto e col viso un po' smunto di nome Don Ottavio Rosso che, a cavallo della sua Lambretta, era sceso indisturbato in Sardegna alla ricerca di anime innocenti e generose da santificare.

Io, povero bambino ubbidiente, legato ad un ambiente fiero delle proprie tradizioni e, pregiudizialmente, anche schivo delle persone non conosciute, mi sentii al momento addolorato davanti a questa decisione presa in modo unilaterale: sarei stato costretto a cambiare le normali abitudini ormai stabilmente acquisite, con la sola raccomandazione, da parte dei miei genitori, ad essere sempre ubbidiente e rispettoso del prossimo. Non provenivo certo da una famiglia particolarmente religiosa che avrebbe voluto avere un figlio prete, ma frequentavo regolarmente la Parrocchia andando in chiesa, almeno, per la messa domenicale e per il catechismo ed a quell'età avevo già ricevuto la Prima Comunione: rientravo nei canoni normali del tempo. Ciò che, comunque, mi attenuò il trauma, fu l'idea che con me sarebbero venuti anche altri bambini che io già conoscevo: Lino Grussu col fratello Mario, Efsio Murtas, Angelo Mereu, Aldo

Moretti, Natalino Lecis, Cenzo Mattana e Giancarlo Collu. Una bella carovana di bambini, miei compaesani, che quel prete era riuscito a trascinare con sé spopolando così la Parrocchia di un po' di gioventù con l'*imprimatur* del parroco.

Arrivai a Penango, accompagnato da mio padre Remigio, stanco del viaggio in treno e della traversata marittima su una nave residuo di guerra, chiaramente riattata a passeggeri con le brande tipiche dei marinai, che non offriva di certo le comodità che possono offrire le navi di oggi. A me, ignaro di ciò che mi aspettava, non restava altro che riuscire ad integrarmi nel nuovo contesto, adattarmi al nuovo ambiente, scandito da nuovi orari, dettato da regole comunitarie ispirate comunque al bene comune secondo il metodo di educazione del Sistema Preventivo concepito da Don Bosco ed ormai applicato in tutto il mondo missionario salesiano.

Mi trovai, secondo un disegno arcano ed ultimamente benevolo, in questo Istituto Missionario intitolato a San Pio V, il Papa alessandrino che sconfisse i turchi nella battaglia di Lepanto il 7 ottobre 1571, un Istituto di formazione vocazionale, fiore all'occhiello del mondo salesiano per aver sfornato tanti missionari, sparsi in tutti i continenti, compresi alcuni vescovi ed un cardinale, due dei quali sono stati, tra l'altro, anche miei compagni. Mi sentii accolto con grande cordialità ed attenzione, rispetto ai bisogni immediati, da parte dei Superio-

ri, di don Giovanni Capelli, in particolare, che era il nuovo Direttore (ex missionario in Cina e rientrato in seguito alla rivoluzione comunista guidata da Mao Zedong nel 1948. Egli ci insegnò l'Ave Maria in cinese e ci parlò diverse volte dei missionari salesiani, allora Servi di Dio, Mons. Luigi Versilia e Don Callisto Caravario morti martiri nel 1930, elevati all'onore degli altari da Giovanni Paolo II negli ultimi anni del secolo scorso).

Ricordo ancora Don Marco Paracchino, il Prefetto; Don Mario Mauri, il Catechista; Don Marino Manzaroli, il Consigliere; oltre a Don Leo Coppo che mi insegnò la musica e mi inserì nella banda musicale come clarinettista e nel coro delle voci bianche; infine, Don Ottavio Rosso, che sarà il mio confessore, oltre a una schiera di Coadiutori (tra cui il Sig. Giovanni Ponzo, il Sig. Martino Codino ed il Sig. Chiaffredo Val-la) e di Chierici (tra cui Don Elio Aprilis, Don Giuseppe Guzzonato, Don Aldo Olio-so e successivamente Don Arcangelo Gizzi che mi fece appassionare all'astronomia e

all'osservazione del firmamento). L'avvertita consolante condizione iniziale, favorì da subito l'integrazione nel nuovo contesto vitale. Devo dire di essermi trovato altrettanto bene nell'approccio con i miei nuovi compagni, sia coetanei che con i "grandi", che per me erano dei veri giganti in altezza e in età, avendo 5 o 6 anni più di me: li vedevo come dei miti irraggiungibili in tutte le loro imprese sportive, scolastiche, artistiche ed anche negli atti di pietà religiosa, soprattutto in coloro che successivamente hanno scelto la strada del sacerdozio. In alcuni compagni del settentrione, però, ebbi la sorpresa, non gradita, di scoprire in loro anche un certo pregiudizio negativo verso i meridionali ed in particolare verso i cosiddetti "sardignoli", per loro, tutti pastori e banditi, il che non era certo piacevole sentirlo perché non corrispondeva al vero, e perché era un giudizio divisivo ed inconcepibile in una comunità, come la nostra, ispirata alla carità e alla comunione fraterna.

Ci sarebbe molto da raccontare sulla vita che si conduceva a Penango, dalla mattina



Comunità Penanghina del 1966

appena alzati, fino alla sera. La giornata era scandita da impegni ispirati all'amore responsabile verso il prossimo e l'ozio era bandito come il padre di tutti i vizi.

La giornata iniziava con la Santa Messa in latino, perché si era nel periodo precedente il Concilio Vaticano II, quindi continuava con la colazione, le pulizie dei locali, la scuola, il pranzo, la ricreazione con i giochi, lo studio, la merenda, le passeggiate del giovedì in allegria sulle colline verso i paesi circostanti; chi era impegnato in attività sussidiarie, come i canti, la musica, il teatro, si distaccava per poi rientrare nella comunità per la cena, infine un intervallo libero in relax con gli amici e la "buona notte" del Direttore nel cortile grande davanti alla statua di Maria Ausiliatrice e, a chiusura della giornata, distintamente nelle due camerate, prima di mettersi a letto, si facevano le preghiere di ringraziamento.

I giorni di festa, naturalmente, si differenziavano dai giorni feriali con particolari programmi che evidenziavano le particolarità della circostanza, ma tutte iniziavano con la musica subito dopo il suono della campanella della sveglia. Momenti forti erano i giorni degli esercizi spirituali e delle novene. A fine anno, si rientrava a casa per un breve periodo di 15 giorni per poi trascorrere le vacanze a Gressoney che duravano 45 giorni.

Penango è stato per me, nel complesso, una palestra formativa integrale, per la quale mi ritengo molto fortunato e grato alla Provvidenza. Il bene ricevuto nei cinque anni che ho potuto trascorrere lì, è sempre vivo in me come un richiamo ed uno stimolo continuo a corrispondere altrettanto nel rapporto col prossimo.

Enrico Lugas

Ricordi giovanili del nostro ex delegato

Voglio riassumere i miei ricordi giovanili in alcuni punti fondamentali che hanno caratterizzato i miei anni di vita nell'Istituto di Penango e che mi hanno portato, strada facendo, a fare la scelta importante della mia vita: diventare Salesiano!

- Quattro anni da allievo e poi come assistente, così come anche da prete;
- La figura del "consigliere", punto di forza dell'assistente: **"Ti mando dal consigliere se non la smetti!"**;
- Le partite, i giochi in cortile molto vivaci: palla avvelenata, bandiera lunga e bandiera genovese (corsa e velocità);
- Le passeggiate del giovedì in mezzo alle campagne;
- Le "compagnie" di grandi, medi e piccoli;
- Un fatto che segnò la mia perseveranza: novembre, comincia il freddo, molte coperte sul primo letto. Invitati a prenderne una, tanti corrono ed io no, perché timido ed arrivato da poco. Don Gamba, assistente, si accorge e, quando tutto è quieto, viene e mi chiede **"E le coperte?"** Non rispondo, sono timido. **"Va' a letto"**. Dopo un po' arriva, mi sistema bene il letto rimboccando le coperte come faceva la mamma. **"Buona notte"**: mi sono sentito a casa!
- Il Direttore, don Giuseppe Zavattaro: Lo aspettavamo alla porta del refettorio. Ci teneva per mano.
- I teatri, le accademie, gli incontri particolari, il coro, la musica, la banda (ho imparato a suonare la tromba), le celebrazioni con tanti chierichetti e tante altre cose.

"Penango, nebbia e fango... ed io rimango!! Penango... Indimenticabile!"

don Emilio Zeni



Il tradizionale ritrovo a Penango nel ricordo del 60° anniversario dalla sua chiusura



Domenica 31 maggio scorso c'è stato l'incontro annuale a Penango dov'era il Collegio Salesiano chiuso e venduto sessant'anni fa. La giornata era caldissima ed i partecipanti, venti ex-allievi volenterosi, si sono salutati con il piacere di ritrovarsi come ogni anno. Mancavano all'appello alcuni che hanno avuto contrattempi all'ultimo momento, come il Presidente Ambrogio Zanelotti, i coniugi Troncatti ed anche l'E-



conomo Sergio Picco. In compenso, è stato gradito l'arrivo di Gianni Salis, accompagnato da due signore impegnate nel sociale, ed Enrico Lugas dalla Sardegna. Il clero era rappresentato da don Lorenzo Miele e don Egidio Deiana che hanno celebrato la Santa Messa insieme al Delegato don Mario Pertile. Alla fine del rito, don Deiana ha illustrato il cammino di Don Bosco da Mirabello a Penango attraverso il Monferrato. Sul sagrato della vetusta chiesa è stato immortalato il ritrovo e poi, tutti insieme allegramente, a tavola presso l'agriturismo locale per continuare a parlare dei tempi passati e dei ricordi legati alla vita nel Collegio che oggi non esiste più. Dopo pranzo, i rituali saluti e l'arrivederci a Gressoney, o al prossimo anno, con l'augurio di buona vita.

Gino Franco



Il ricordo di Graziella Colombo da parte di una delle sue amiche penanghine

Cara Graziella, è solo con queste parole che può iniziare il ricordo che ho di te. È passato qualche mese da quando ci hai lasciati ed ho ancora ben presente lo sgomento e l'incredulità che ho provato nell'udire la notizia della tua dipartita. Ci eravamo sentite telefonicamente alcuni giorni prima, in occasione del tuo 77° compleanno, e niente nella tua voce o nelle tue parole faceva presagire ciò che sarebbe successo di lì a poco.

Ma se continuassi a scrivere di te con questo tono così mesto, so che non saresti contenta perché sei stata una donna forte, positiva, che non si piangeva mai addosso. Eppure la vita ti ha presentato, a più riprese, situazioni difficili da accettare e superare. Da ultimo, e non ci voleva proprio, hai dovuto sottoporerti settimanalmente a trattamenti di dialisi piuttosto frequenti. Ma la serenità non è scomparsa dalla tua vita! Amavi le piccole gratificazioni di ogni giorno: un piatto semplice, ma gustoso, un nuovo taglio di capelli, una festa di compleanno, una pizza con le amiche di



Gallarate, una gita al lago Maggiore (toccata e fuga) che raggiungevi anche da sola col treno. Certamente, ciò che amavi di più era la tua famiglia: le tue figlie, la nipotina ed anche il genero. Quando venivi a Gressoney avvertivi intensamente il bisogno di acquistare un regalo, anche piccolo, per dimostrare a ciascuno di loro che erano sempre nei tuoi pensieri e nel tuo cuore. Però non dimenticavi neanche te stessa; entravamo dai Guindani,

dove ogni anno acquistavi il loro calendario illustrato con magnifiche fotografie che ritra-

evano diverse vedute di Gressoney e che, dicevi, appeso alla parete della tua cucina, ti avrebbe ricordato in ogni momento questo luogo a te molto caro. A tua volta, amavi molto fotografare gli amici che erano in tua compagnia durante le passeggiate, ma anche i diversi paesaggi che incontravamo lungo i sentieri

e, soprattutto, il **"Rosa"**, che ritraevi da tutte le angolazioni ed ogni volta che si presentava ai tuoi occhi in modo diverso rispetto al giorno precedente. Già, la montagna è stata la grande passione della tua vita che ti ha vista, fin da molto giovane, iscritta al CAI della tua città. Peccato che ultimamente, a causa della dialisi, venivi a Gressoney solo per un paio di giorni, ma ti facevi bastare questo breve ed intenso contatto col tuo **"luogo del cuore"**.

E come non ricordare che hai voluto molto bene anche a noi e ci mostravi tangibile riconoscenza ogni volta che ti capitava di chiederci dei piccoli favori. E quindi, **"grazie"** cara per la tua presenza serena, leggera, sorridente, discreta e mai triste, né arrabbiata! **Ciao Graziella!**

Rosanna Novati





Rinfrescando la memoria su... Gressoney!

Visto il correre dei mesi e l'arrivo del giornalino all'inizio del periodo estivo, anche quest'anno vogliamo rinfrescare il ricordo del soggiorno scorso, nell'imminenza del prossimo ritrovo a Woald.

Arrivederci a presto!

La Redazione



In famiglia

*Ricordiamo e preghiamo per chi è tornato alla Casa del Padre:

+ per la **Sig.ra Graziella Colombo**, deceduta a Gallarate (VA)
lo scorso 10 febbraio 2026

+ per il **Sig. Giuseppe Roncoli**, deceduto ad Arquata Scrivia (AL)



** Ringraziamo tutti gli amici che in modi diversi si fanno sentire e che ricambiamo fraternamente con auguri e preghiere.*

** Le offerte ricevute per i nostri missionari sono state inviate a Don Mario Robustellini, a Don Giuseppe Larcher, missionari in Etiopia, a Don Giuseppe Miele missionario in Madagascar e al Signor Giacomo Comino missionario in Sud Sudan.*

** Ricordiamo l'appuntamento quotidiano della "nostra Ave Maria" alle ore 21 che ci unisci tutti attorno all'Unica Madre.*

** Ricordiamo l'appuntamento tradizionale di verifica e programmazione alla Casetta di San Domenico Savio, domenica 4 ottobre 2026.*

RINGRAZIAMO PER I CONTRIBUTI RICEVUTI PER I QUALI NON È STATO POSSIBILE ESPRIMERE LA NOSTRA GRATITUDINE ALLE SINGOLE PERSONE, GENEROSE ED ATTENTE ALLA VITA ED ALLE INIZIATIVE DELL'UNIONE, A CAUSA DEL DISSERVIZIO DI COMUNICAZIONE.

Programma soggiorno a Gressoney 2026

Vi presentiamo il programma del soggiorno estivo che si svolgerà dall'8 al 16 agosto.

Un'esperienza di fraternità salesiana Sabato 8 agosto

Arrivo in mattinata e sistemazione
Inizio campo con il pranzo.

Domenica 9 agosto

Giornata dell'ex allievo e degli anniversari

Un invito a tutti gli ex-allievi a passare una giornata di Festa.

Ore 10,30 S. Messa

Sarebbe bello festeggiare le ricorrenze matrimoniali. Festa, foto, aperitivo.

Ore 13,00 Pranzo degli Sposi

ed anniversari vari

Martedì 11 agosto

Giornata comunitaria di spiritualità

Una giornata dedicata tutti insieme
all'Ascolto della Parola di Dio

Verbi: ascoltare, riflettere, pregare, convertirsi.

Settimana dal 12 - 16 agosto piena di iniziative nella:

- Preghiera e formazione
- Festa film in famiglia/ Festiwal/ Lotteria
- Gite e serate

Mercoledì 12 agosto

Lotteria

Giovedì 13 agosto

Serata dedicata al mitico Festiwal

Sabato 15 agosto

Festa dell'Assunzione di Maria nostra Madre
Sempre presente nella nostra vita.

Domenica 16 agosto

Chiusura del soggiorno

**La Giornata dell'Exallievo è riconfermare la nostra Amicizia
VI ASPETTIAMO!** (confermare la presenza entro il 7 agosto).

PAROLE CHIAVE

- Testimonianza viva di Comunità cristiana
- Volersi bene ed aiutarsi
- Appuntamento d'Amicizia
- Esperienza di Fraternità
- Occasione di verifica della propria fede
- Lotta all'individualismo
- Sperimentare la nostra effettiva generosità

PICCOLO CODICE DI VITA DI GRESSONEY

- Vivere lo Stile Comunitario
- Collaborare con la Presidenza per l'organizzazione quotidiana
- Partecipare con gioiosa disponibilità e con fantasia creativa alle iniziative comunitarie
- Accettarsi per quello che siamo, valutare il bene che esiste in ognuno
- Portare allegria, buon umore, il gusto della vita

- Dialogare, con tutti, nel rispetto fraterno
- Credere in concreto che Dio è con noi
- Don Bosco e Maria Ausiliatrice fanno parte della nostra comunità

PRENOTAZIONE ENTRO IL 30 GIUGNO 2026

Presso:

L'Economo: 335 18 12 300

Email: presidenza@exallievipenango.it

Email: fedemarengo@hotmail.com

**Tramite sito: exallievipenango.it
nei contatti indicati**

Dati da inserire:

Nome / Cognome / Data / Luogo di nascita e Comune di residenza

Arrivo a: pranzo/cena e Partenza: dopo colazione

la Voce di Penango

10152 Torino (Italy)
Via Maria Ausiliatrice, 32



Edizione curata da Lorenzo Roero - Stampa: ARTIGRAFICHE M.A.R. Castelnuovo Don Bosco.

AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di mancato recapito restituire al mittente presso CMP TORINO-NORD che si impegna a pagare la tassa dovuta

☐ Sconosciuto

☐ Inesatto

☐ Trasferito

☐ Respinto

☐ Deceduto

☐ Duplicato

**Senza il tuo aiuto alla nostra "Voce di Penango", alle nostre Missioni,
alle nostre attività non possiamo vivere.**

Rinnova la tua adesione

Tramite CC Bancario: Intestato ASSOCIAZIONE UNIONE EXALLIEVI/E DON BOSCO - PENANGO

IBAN IT80 G030 6909 6061 0000 0176 164

Tramite CC Postale: Intestato FAMIGLIA SALESIANA UNIONE PENANGO EXALLIEVI DON BOSCO - CC 12028106

Nome Cognome e causale (Associazione/Voce/Missioni, altro...)